

La preoccupazione di Fabi e Cgil
**L'altolà dei sindacati:
"Niente licenziamenti"**

Garanzie per l'occupazione e rafforzamento dei rapporti con il territorio. A chiederlo, dopo l'ufficializzazione della vendita del 51% di Banca Monte a Banca Intesa, sono i sindacati. «Quali concrete e reali garanzie sono state ottenute, da parte di Banca Intesa, in difesa dei posti di lavoro nel territorio?», si chiede la Fabi. Temuta occupazionale e rapporti con le piccole e medie imprese sono invece le preoccupazioni della Cgil.

PAGINA 3

FABI E CGIL ORA TEMONO UNA PESANTE RIORGANIZZAZIONE

I sindacati: "Garanzie per i lavoratori"

Patrizia Maestri: «Auspichiamo che non venga meno l'appoggio alle aziende in crisi»

All'indomani della "Presa di Banca Monte", i sindacati chiedono subito garanzie sul mantenimento dell'occupazione.

«Leggiamo di poltrone, scambi azionari e percentuali - spiega Franco Savi della Fabi, il sindacato autonomo dei bancari -. Per carità, è giusto, ma vorremmo impegni specifici anche sul mantenimento dei posti di lavoro, che per il momento sono stati presi soltanto verbalmente e in modo generico». I 600 dipendenti di Banca Monte, prosegue, «rappresentano un patrimonio di competenze da sempre al fianco degli operatori economici locali e delle famiglie, cui si deve aggiungere l'indotto: i servizi affidati a Cedacri e C-Global di Collecchio. Malgrado gli errori della precedente governance, hanno sempre garantito il servizio agli utenti e la "parmigianità" dell'istituto». «Il discorso occupazionale lo vediamo affrontato in modo

marginale, mentre vorremmo che fosse al centro - afferma il sindacalista -. Prima dell'arrivo del nuovo socio si parlava ad esempio di un blocco del turnover e se ne può anche discutere, ma c'è anche il problema dell'indotto in Cedacri. Se Intesa dovesse affidare i suoi servizi a qualcun altro, si potrebbero perdere diversi posti di lavoro. E poi rimane il fatto che Banca Monte taglia su cassieri ma continua ad assumere dirigenti di alto livello - accusa -. Proprio ieri ne è arrivato uno nuovo alla direzione commerciale». «Aspettiamo di essere convocati - conclude Savi - ma vorremmo che le istituzioni cittadine, che hanno voce in capitolo nella Fondazione Monte di Parma, seguissero questo discorso».

Il segretario provinciale della Cgil, Patrizia Maestri, parte col sottolineare che con il passaggio di Banca Monte a Intesa Sanpaolo «la nostra città perde anche l'ultimo degli



La sede di via Cavour

istituti di credito locali. Naturalmente, come sindacato, pur sollevati dall'intesa raggiunta e nella consapevolezza della necessità di consolidare partnership industriali a garanzia della tenuta del sistema bancario, non possiamo non avanzare forti preoccupazioni».

Preoccupazioni che riguardano i posti di lavoro e il legame col territorio. «Chiediamo di avere garanzie sulla tenuta occupazionale - afferma Maestri -, che non vorremmo fosse messa in discussione da

un piano industriale che ancora non ci è stato presentato, tenendo anche presenti gli eventuali effetti sull'indotto, e penso nello specifico alla vicenda Cedacri. Ma il nostro ruolo come sindacato ci impone anche di sollecitare la nuova proprietà ad un rafforzamento del rapporto con il territorio, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, che hanno tradizionalmente trovato in Banca Monte un supporto locale molto importante, oltre che ai piccoli risparmiatori, famiglie, lavoratori e pensionati. Auspichiamo che in questa delicata fase non venga meno l'appoggio dell'istituto nei confronti soprattutto delle aziende in crisi - conclude la segretaria della Cgil parmense -, affinché il sistema imprenditoriale della nostra provincia possa far fronte, nel suo insieme, alle difficoltà che il mercato, sia interno che internazionale, continua ad evidenziare».